



**SANTUARIO DI  
SAN GIROLAMO EMILIANI**



Esp. Sig.  
CONTI NATALE  
(Bergamo) SOMASCA

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI  
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: direttore responsabile  
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Telefono prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)  
Tribunale di Bergamo N. 181 del 4.2.1950 - SOMASCA (Provincia di Bergamo)  
C.C. Postale 17-143 - Brescia Pubblicità inferiore al 70%



**Da Incontri  
con S. GIROLAMO MIANI**

*A noi appartiene sopportar el prossimo et scusarlo dentro di noi et orar per lui et esteriormente veder di dirgli qualche mansueta parola, cristianamente pregando il Signor che vi faccia degno, con quella vostra pazienza et mansueto parlar, ch'il sia illuminato dell'error suo in quest'istante. Perchè il Signor permette tal error per vostra et sua utilità, acciocchè voi impariate aver pazienza et conoscer la fragilità umana, et che lui, per vostro mezzo, sia illuminato, et sia glorificato il Padre Celeste nel Cristo suo.*

*Et guardarsi de non fare in contrario, quando accade una di queste occasioni, come saria: mormorar, dir male, coruzarsi, essere impaziente, dir: non son santo... questa non è da sopportar... non sono uomini mortificati et similia. Dovemo pensar che solo Dio è buono et che Cristo opera in quelli istrumenti che vole lasciar se guidar dal Spirito Santo.*

*Bisogna tuor quel che manda il Signore et servirsi d'ogni cosa. Et sempre pregare il Signore ne insegnar tirer ogni cosa al proposito, et creder certo che ogni cosa sia per il meglio. Et tanto orar et pregar che viediamo, et vedendo, operar circa ciò che adesso m'occorre.*

**ORARIO SS. MESSE FESTIVE**

- in Basilica: ore 7 - 8 - 10\* - 17
- alla Valletta: ore 9\*\* - 11

**ORARIO SS. MESSE FERIALI**

- in Basilica: ore 7 - 8 - 17
- ai Venerdì di Quaresima: ore 7 - 8 - 17
- Via Crucis: ore 15 - 20.30
- al 1° Venerdì del mese: ore 7 - 8 - 17 - 20.30

**ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE**

Sabato e vigilie festive ore 17

\* Parrocchiale - \*\* da Pasqua a ottobre.

**BUON NATALE**



**FELICE ANNO NUOVO**

*Il nostro salvatore oggi è nato: rallegriamoci!*

*Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne.*

*Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perchè il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, è venuto per la liberazione di tutti.*

*Esulti il santo, perchè si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perchè gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perchè è chiamato alla vita.*

(S. Leone Magno)

# un uomo che non è mai morto

di P. G. De Ferrari  
e F. Mazzarello

## XI. GIROLAMO ISTITUISCE I PRIMI ORFANOTROFI

Ridottosi così, umile e povero, Girolamo era pronto ad eseguire il suo proposito di carità verso il prossimo. Ma nell'animo suo era ancora incerto a quale particolare opera si dovesse applicare, per divenire vero "servo dei poveri", come aveva promesso al Signore.

Egli era pronto a tutto quello che si suole fare per praticare la carità cristiana, e si sentiva coraggio e forze sufficienti per superare ogni difficoltà e vincere ogni fatica. Ma, non sapendo quale particolare opera potesse riuscire di maggior gloria di Dio e vantaggio del prossimo, decise di affidare ogni decisione alla Provvidenza e di esplorare con preghiere ardenti la volontà santa del Signore.

Il flagello della fame e della peste aveva seminato per le strade schiere di fanciulli senza casa, senza pane, vagabondi e dispersi, esposti ad ogni pericolo e vizio.

A Girolamo questa parve la più grande miseria e disgrazia, che richiedeva un rimedio senza ritardo.

Pregò. E senti finalmente che Dio lo chiamava alla missione di raccogliere quei poveri figlioli e di sottrarli, educandoli cristianamente, al rischio evidente di perdere l'anima e il corpo.

Moltiplicò le sue preghiere; e il suo cuore si infiammava sempre più per questa nobile e santa missione, a tal punto che, vegliando, dormendo, camminando, mangiando, non poteva pensare e parlare d'altro che dei poveri orfani di Gesù Cristo e della necessità di soccorrerli al più presto.

Lasciò dunque da parte ogni dubbio sulla sua vocazione, ringraziò Dio di averlo scelto



prima per curare i nipoti, orfani del solo papà, e poi tutti i fanciulli privi di genitori, e con l'approvazione e l'incoraggiamento del suo Padre spirituale, primo in Italia iniziò un'opera così santa, che lasciò poi in eredità alla Congregazione da lui fondata, la quale gioisce di esercitarla con grande vantaggio sociale e individuale.

Il nuovo Padre degli Orfani provò da principio un gran dispiacere, perchè, avendo rinunciato a tutti i suoi beni, non gli era rimasto più nulla per provvedere all'istituzione incominciata. Ma subito riconobbe anche in questo l'opera particolare della Provvidenza Divina, che, avendo scelto un vero povero per una impresa così dispendiosa, voleva dimostrare che era opera di Dio quella che in Dio doveva mettere ogni sua speranza.

Cominciò così il suo lavoro, e tutti i fanciulli che incontrava, mezzo nudi, sporchi, coperti di piaghe, li raccoglieva con affetto di padre e li

conduceva all'ospizio, dove li puliva, medicava, vestiva di sua mano, dava loro da mangiare, li istruiva e indirizzava ad un lavoro, come spiegheremo meglio in seguito.

## XII. ORFANOTROFI FONDATI DA GIROLAMO IN VENEZIA

Quando il Signore aveva mandato a Girolamo la prima ispirazione di dedicarsi alla cura degli orfani, egli era ancora in abito di senatore.

Perciò aveva comprato una casa nella Parrocchia di S. Basilio, l'aveva arredata del necessario e vi aveva raccolto un buon numero di fanciulli, sostenendoli con i suoi mezzi, con le offerte e con i guadagni ricavati dai lavori manuali, insegnati loro da un perito maestro di nome Arcangelo Tomitani.

Quando poi ebbe rinunciato ai suoi beni e vestito l'abito dei poveri e deciso di darsi ormai completamente a quella missione, poichè la prima casa non bastava più al numero sempre più crescente dei fanciulli orfani, ne prese una seconda non lontano da quella, vicino alla Chiesa di S. Rocco, per poterle assistere più facilmente tutt'e due.

L'opera si sviluppò rapidamente e fu trasferita in una terza casa, nella Parrocchia di S. Maria Formosa, vicino alla Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, officiata dai Padri Domenicani.

Da principio quest'ultima casa si chiamò l'Ospedale del Bersaglio e non era altro che una spaziosa area, che Girolamo stesso cintò di sua mano con tavole di legno: poi vi fu costruito e arredato, e prese il nome di Ospedaletto.

Per ognuna di queste case il fondatore prescrisse un regolamento, da osservarsi con esattezza.

I fanciulli vestivano tutti di bianco, con in capo un berrettino dello stesso colore, e, pendenti alla cintola, portavano un fazzoletto e la corona del S. Rosario.

Ognuno aveva il suo lettuccio nel dormitorio comune; e Girolamo stesso ogni mattina li rassettava, con grande edificazione di chi lo vedeva.

Alla levata e nell'andare a letto (cosa che facevano tutti alla stessa ora), recitavano ad alta voce, insieme al loro Padre, alcune preghiere

che, unite ad altre composte da lui medesimo, furono stampate in un libretto a loro uso.

Ascoltavano ogni giorno la S. Messa, dopo la quale attendevano a lavori manuali, o di cucito, o di maglia, o batter la lana, o di tessitura, o di fare brocchette di ferro, secondo i bisogni. E facevano quasi lavori in perfetto silenzio, ascoltando la lettura di libri devoti e i discorsi spirituali che Girolamo stesso faceva loro, e alternando le Litanie, il Rosario, i Salmi e canti spirituali, con grande gioia e buon esempio di chi sovente lasciava le sue occupazioni per fermarsi ad ascoltarli.

Dato il primo segnale di andare a tavola, si lavavano le mani, recitavano in coro, alternativamente, il *Miserere* e il *De profundis*, mentre, al secondo tocco, entravano in refettorio.

Dopo la benedizione della mensa, Girolamo distribuiva di sua mano a ciascuno le povere vivande che si trovavano in casa, riserbando per sè i pezzi di pane più duro e ammuffito.

Con la lettura avvicinata in tempo di tavola faceva esperienza del profitto di ciascuno nel leggere; e in altre ore li esercitava anche nello scrivere.

Soprattutto voleva che due volte al giorno, o prima o dopo il lavoro, attendessero ad imparare la Dottrina Cristiana e ne domandava conto a tutti come della cosa più importante e necessaria.

Una volta al mese, oltre le feste principali del Signore e della Beatissima Vergine, si confessavano, e, se l'età lo permetteva, si comunicavano, istruiti da lui quando era necessario per ricevere degnamente e con frutto, così grandi e santi Sacramenti.

Ma ciò che edificava e riempiva di santa gioia la città intera era la modestia e l'ordine con cui andavano fuori casa.

Precedeva il SS. Crocifisso. Seguivano gli Orfani, a due a due con vestiti pulitissimi, occhi modesti e mani composte.

Rispondevano con canto devoto alle Litanie, che erano intonate dall'ultima coppia. Dopo tutti veniva il Santo (quando non portava lui stesso la croce, come era solito fare sovente), vestito con quell'abito umile e povero che abbiamo già descritto.

Non si può esprimere la commozione che provava ogni sorta di persone nel vedere lui così umile e caritatevole, e quella schiera di fanciulli così ordinata e devota.

Era uno spettacolo che faceva bene al cuore.

# Gloria a Dio nell'alto dei Cieli



## Quando venne la pienezza del tempo

Per comprendere quello che i vangeli ci hanno tramandato circa l'attività di Gesù e l'enorme ascolto che egli ebbe da parte delle folle, è necessario tener presente la situazione della Palestina al tempo della nascita del Cristo.

A cominciare dall'anno 63 avanti Cristo, la Palestina faceva parte dell'Impero romano e ospitava in permanenza guarnigioni romane. Sebbene i sommi sacerdoti e il sinedrio di Gerusalemme (le più alte autorità religiose e civili giudaiche) fossero ancora efficienti, la dipendenza effettiva da Roma, la presenza di «pagani»

in Terra Santa, rappresentata dalle truppe di occupazione, l'influsso della cultura ellenistica (e quindi pagana) costituivano una «pietra d'inciampo», uno scandalo per le convinzioni religiose e patriottiche di un grande numero di giudei.

I sadducei, un gruppo formato da giudei facoltosi che, in pratica, occupavano tutti i posti importanti, cercavano, per ragioni politiche, di adattarsi alla situazione; e questo spiega perché essi, per timore del potente occupante, abbiano perseguitato Gesù come sedizioso. I farisei, invece, il secondo gruppo importante del giudaismo, si opponevano a qualsiasi tentativo di adattamento.

Questi ultimi si attenevano rigorosamente alla Legge di Mosè (la Torah) e non intendevano aver nulla a che fare con coloro che, nella pratica della Legge, si concedevano eccessive libertà, e specialmente col «popolo ignorante». Questo atteggiamento valse loro il nome di «farisei», che significa «separati». Per il fatto che osservando scupolosamente la Legge non solo nella vita privata, ma anche nel loro com-

portamento in pubblico, e che non ammettevano compromessi, essi godevano d'una grande reputazione presso il popolo. Dalle loro file usciva la maggior parte degli scribi, così che la loro influenza era molto considerevole anche nel sinedrio. Si preoccupavano meno di riacquistare l'indipendenza politica che di salvaguardare l'ortodossia dottrinale. Per essi, l'osservanza rigorosa e letterale della Legge mosaica era la condizione indispensabile per la venuta del Messia e, quindi, per la liberazione d'Israele. In pratica, seguendo i loro modi di vivere, i farisei arrivavano troppo spesso a tradurre la loro fedeltà alla Legge in una condotta e in gesti che ci parrebbero ridicoli (si ricordino le discussioni che Gesù sostenne con essi circa il riposo sabbatico e il pagamento delle decime). Non vanno però dimenticati i sacrifici che s'imponavano né il loro amore a Dio e al prossimo, giudicandoli in base alla bizzarria, purtroppo abbastanza abituale, del loro comportamento. Sarebbe un'ingiustizia nei loro riguardi.

### Aspettavano il Messia e la fine del mondo

Ai tempi di Gesù, vaste frazioni del popolo vivevano nell'attesa della fine del mondo, che consideravano ormai come vicina e che doveva essere immediatamente preceduta dalla venuta del Messia, il quale avrebbe risollevato Israele, ristabilito il regno di Davide e fatto risplendere agli occhi di tutti i popoli la gloria di Jahvè. La miseria senza speranza di miglioramenti in cui erano caduti larghi strati della popolazione aveva favorito questa attesa: Dio non avrebbe indugiato a intervenire e a inviare in suo «Unto». Questi modi di vedere, queste speranze e queste aspirazioni erano esposti in numerosi libri extrabiblici, dei quali non potremmo sottovalutare l'importanza e che avevano influito sull'insegnamento dei farisei e di certi altri gruppi religiosi.

Gesù e il suo messaggio non possono essere compresi fuori di questo contesto. Gesù, infatti, non visse in un tempo né in un luogo indeterminato, ma s'incarnò realmente in un tempo determinato e in un luogo ben definito: «nato da donna, nato sotto la Legge» (Gal 4,4).

Circa l'infanzia di Gesù, i vangeli di Marco e di Giovanni non dicono nulla, e quelli di Matteo e di Luca non molto. Quello che essi dicono ha uno scopo ben preciso: dimostrare che

le promesse di Dio si sono compiute. «Quando i tempi furono compiuti, Dio mandò il suo Figlio».

I racconti dedicati alla nascita di Gesù intendono affermare chi è veramente questo bambino: egli viene da Dio e in Dio si trova la sua unica origine. Nei vangeli dell'infanzia, sono già proclamati e riuniti i tempi essenziali del messaggio di Gesù: egli è mandato ai poveri, ai peccatori, a coloro che sono perduti ed emarginati. Anche i pagani sono chiamati ad adorare Dio e a ricevere la sua grazia, che è Dio stesso. Questo bambino, il cui nome significa «Dio salva», è il dono che Dio fa agli uomini, è il segno della benevolenza e del favore di Dio. Tale è la fede professata dai cristiani di tutti i tempi riguardo all'origine del Cristo: egli è uomo, simile a noi in tutto, ed è il Figlio di Dio.

### Il senso dei doni scambiati a Natale

L'infanzia di Gesù si svolge come quella di tutti i bambini giudei. I genitori lo fanno concidere, lo presentano al Tempio e, quando a raggiunto i dodici anni, lo conducono a Gerusalemme per la festa della Pasqua. E proprio allora, in quell'avvenimento così importante per un adolescente giudeo, i suoi genitori comprendono chiaramente che Gesù ha un destino particolare e che risponde a un appello interiore segreto. Egli vuole e deve occuparsi delle cose del Padre suo. Vuol fare solo quello che vuole Dio.

Solo in un'epoca relativamente tardiva i cristiani presero a celebrare l'anniversario della nascita del Cristo, che riconoscono come loro Signore. In un primo tempo, al centro della loro vita di credenti, vi era il Signore glorioso, ed erano preoccupati principalmente del suo ritorno. La festa di Pasqua, nella quale si celebra la risurrezione, era dunque, come d'altra parte, è anche oggi, la grande festa, la festa specifica dei cristiani. La festa della nascita di Gesù acquista davvero tutto il suo senso solo quando si sa e si crede che Gesù, Dio fatto uomo, è il segno dell'amore di Dio per gli uomini. Allora si comprende il significato dei doni che ci scambiamo nel giorno del Natale: essi sono l'espressione della nostra gioia e della nostra riconoscenza per l'amore di Dio manifestato in Gesù e destinato a tutti i popoli.

E. W.

# S. Girolamo Emiliani

## nella testimonianza di Bernardino Fontana

In preparazione alla festa dell'8 febbraio riportiamo alcune testimonianze su S. Girolamo contenute nel Processo di Somasca celebrato nel 1610 davanti al prevosto e vicario foraneo di Olginate, delegato dalla Curia di Milano.

La testimonianza è di Bernardino Fontana, di anni 85, proveniente da Careno. È un testimone *de visu*.

*“Ho memoria d'aver visto e conosciuto il detto quondam reverendo padre Hieronimo Emiliano, perchè mi ricordo che aveva seco un altro padre, al quale dicevamo frate Tomaso; et mi ricordo che venivano a Careno et pigliavano delli figlioli, quali erano amalati et erano la più parte tignosi, et li facevano curare. Detto padre Hieronimo non diceva messa, ma andava così vestito alla longa di negro: et li altri poveri andavano vestiti con una guernazza tinta in color negro con habito curto sino al legame con la calzetta. Andavano cercando lelemosina et gli veniva fatto del bene assai; ma, ch'io sapessi, non havevano alcuna entrata. Mi ricordo che a Somasca non habitava nè detto padre Hironimo, nè alcun altro della sua congregatione; non mi ricordo quanto campasse; so bene che morì qui a Somasca. Non mi ricordo d'altro, salvo che un messer Antonio Mazoleno de Caloltio, ch'era notaro, che non mi ricordo che infermità overo dolore fosse; et andò al cadavero di detto padre, mentre non era ancora sotterrato, et che fece oratione et fu liberato di detta infermità. Et ciò si diceva pubblicamente; et io all'hora ero un putto picciolo, ma io non venni al corpo. Io non mi ricordo preciso quanto tempo sia ch'è morto, ma è tempo assai; et ch'è stato sepolto qui a Somasca, perchè così ho sentito dire pubblicamente. Bisogna che facesse vita d'astinenza, perchè viveva con quelli poveri, che pigliava seco per medicare; et andava con loro processionalmente per medicare; nè si sentiva a dire che andasse a casa d'alcuno a mangiare o vero a banchetto”.*

## È VIOLENZA

- La violenza** sfacciata che umilia la povertà di chi ha il guardaroba povero;
- la violenza** della fionda che colpisce il passero inerme;
- la violenza** provocata o subita, della parolaccia, della sigaretta, del giornaleto pornografico; solo per darsi un tono, solo per apparire disinibiti, solo per atteggiarsi a maturi;
- la violenza** della menzogna adottata come soluzione di situazioni imbarazzanti;
- la violenza** dello sgarbo alla madre, soltanto perchè c'è certezza di essere accettati da lei, sempre, in ogni momento;
- la violenza** del dispetto alla sorella, come risposta alle sue intrusioni petulanti ed insistenti;
- la violenza** dei rifiuti gettati lungo la strada, del disordine che lasciamo dietro di noi (in camera, in bagno, in cucina) non curandoci che gli altri siano costretti a riordinare e faticare;
- la violenza** del programma televisivo, che vogliamo imporre senza discutere;
- la violenza** di chi anche barando, vuol vincere ad ogni costo: la partita, la gara, l'interrogazione;
- la violenza** di chi tradisce la parola data, di chi respinge ogni fatica, di chi si sottrae ad ogni impegno e responsabilità;
- la violenza** di chi è intelligente, di chi riesce negli studi, ma tiene tutto per sé e nulla concede al compagno svantaggiato e insicuro;
- la violenza** di chi avendo trascorso le vacanze all'estero, si fa bello di un'esperienza che altri non possono concedersi;
- la violenza** di chi copia il compito, vivendo costantemente della fatica altrui;
- la violenza** di chi vuole essere il centro di ogni attenzione, attraverso l'ironia, la canzonatura, il pettegolezzo, la maldicenza, il disturbo del lavoro di gruppo;
- la violenza** di chi vuole tutto ricevere sen di chi tutto vuole, tutto pretende... subito;
- la violenza** contro l'anziano, costretto in piedi, senza posto a sedere;
- la violenza** contro i più piccoli che ci infastidiscono;
- la violenza** contro la pianta che si piega docile e si lascia sradicare;
- la violenza** contro il segnale stradale, contro la luce notturna, contro la cassetta per le lettere, contro la poltrona del cinema, l'inginocehiatoio della chiesa, il banco di scuola, il quaderno del compagno, il libro di scuola che potrà essere utile ad altri...

O Signore, perchè la violenza che è dentro di noi ceda il posto alla capacità di accettare gli altri, tutti gli altri, così come sono fatti, dacci la forza di soffrire con coloro che soffrono: con i perseguitati, con gli esclusi, con i traditi, con gli oppressi. Così... sempre!

1° Gennaio 1982

## XV Giornata della Pace

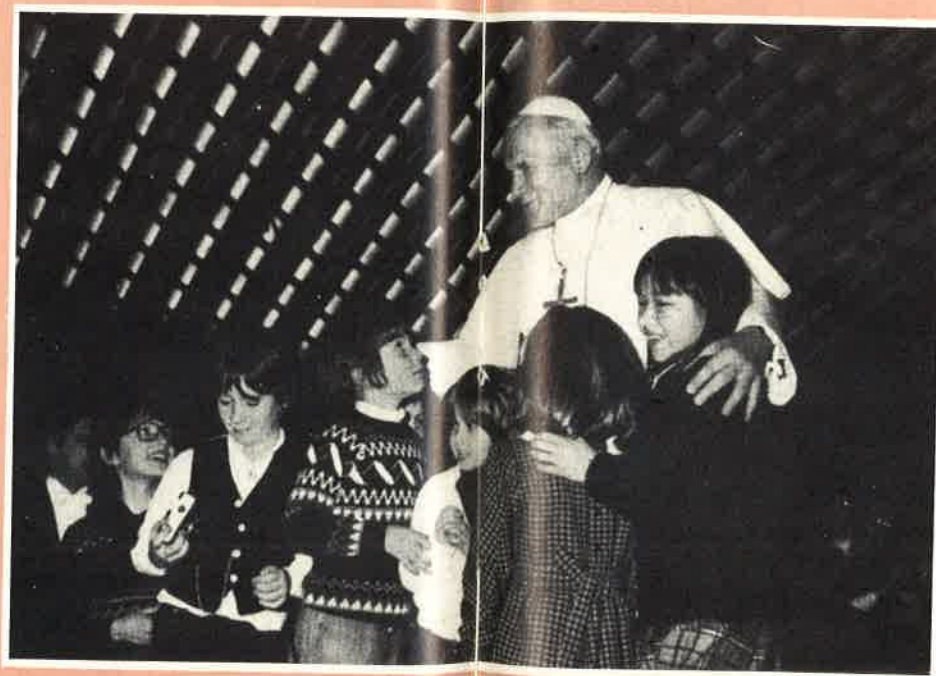
# La pace dono di Dio

Il Santo Padre Giovanni II ha scelto per la XV Giornata Mondiale della Pace il tema: "La pace, dono di Dio".

Questa scelta è in continuità con i temi delle precedenti giornate mondiali e si inserisce nel contesto dei viaggi del Papa e dei vari discorsi nei quali Egli ha esposto molteplici aspetti della pace.

Il tema intende sottolineare l'intervento di Dio nella vita degli uomini. "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode" (*Sal 126,1*). Tale ottica mette in evidenza che solo alla luce dei principi religiosi e dei postulati della trascendenza l'uomo può giungere alla piena comprensione di se stesso e del suo prossimo e stabilire quella società umana, mediante rapporti di convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà. Il contributo specifico della religione in genere e della Chiesa in particolare alla causa della pace è, sotto questo aspetto, sommamente valido e illuminante. Qualsiasi altra visione del mondo e dei problemi della pace, che dimentichi o neghi l'orientamento dell'uomo verso le realtà eterne, non potrà mai offrire alle nazioni solide basi per una pace sicura e veramente durevole.

Ad una umanità segnata dall'odio, dall'ingiustizia, dalle guerre e dal terrorismo fraticida, la religione ricorda infatti che Dio ha creato tutti gli uomini come fratelli di ugual natura e dignità. Ai cristiani poi la Chiesa rammenta che "la pace terrena..., la quale nasce dall'amore del prossimo,



è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana dal Padre. Il Figlio incarnato infatti, Principe della Pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio e, ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo..., ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua resurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini" (*Caudium et Spes, n. 78*).

Superare le attuali difficoltà tra i popoli mediante l'apertura a Dio, in una visione unitaria del mondo che da Lui parta e in Lui approdi, è il cammino che risponde sempre più alle esigenze dello spirito umano che ricerca affannosamente soluzioni valide ai problemi della pace nel mondo.

La pace, dono di Dio perchè frutto dello Spirito, deve essere desiderata, impetrata, voluta - e perciò meritata - da ogni popolo e da ogni persona.

Il tema offre anche l'occasione per sottolineare i legami e le convergenze fra le grandi religioni, unite nella fede in Dio, base per un'azione comune a favore della pace; e di confrontare, per quanto riguarda la sua promozione tra le Nazioni, le posizioni di coloro che in teoria o in pratica negano la libertà religiosa, con quella di quanti vedono invece in tale libertà la condizione primaria per una azione efficace in favore della pace.

Il motivo, che esprime il significato della celebrazione della prossima Giornata Mondiale è: "La Pace, dono di Dio affidato agli uomini".



A CENTO ANNI DALLA NASCITA

## Papa Giovanni XXIII

un cristiano convinto e contento

Cominciò con una fine. Era un pomeriggio d'autunno, a Roma, Venti giorni prima, a Castelgandolfo, era morto papa Pio XII. Un corteo funebre lungo tre km lo aveva accompagnato per i funerali in San Pietro. E ora la gente aspettava col naso in aria la fumata bianca dell'elezione del nuovo papa. Ed ecco, infatti, il pennacchio bianco, qualche minuto dopo le cinque di quel pomeriggio del 28 ottobre 1958. Dalla loggia al centro della facciata di San Pietro, poco dopo ecco apparire Nicola Canali, il più anziano dei cardinali. Si schiarì la gola e annunciò in latino: «Nuntio vobis gaudium magnum: habemus papam!». Nella piazza si scatenarono gli applausi. Ma tutti si domandavano: e chi è? Nel silenzio, rifatto in breve, la voce del cardinale decano annunciò: Angelo Giuseppe Roncalli. Nuovi applausi, come un boato. Non era romano come Pio XII, ma almeno italiano, di Bergamo, e patriarca di Venezia. Il cardinale si schiarì ancora la gola vecchiaia di 84 anni e declamò, prima in latino e poi in italiano, che il nuovo eletto aveva scelto il nome di Giovanni ventitreesimo.

Ed ecco, nel silenzio attonito, apparire lui, solido e massiccio, solo e a piedi (cioè senza il fasto della corte e della sedia gestatoria o dei flabelli e guardie e cardinali). Trascorsero alcuni istanti,

poi la gente dal basso riuscì a distinguerlo. Allora esplose in un dilagante grido: «Viva il papa!» e in una marea di fazzoletti agitati freneticamente. Poi si fece di nuovo silenzio e il nuovo papa diede la sua prima benedizione *Urbi et orbi* (a Roma e al mondo), con il suo caratteristico accento bergamasco, che sarebbe diventato familiare a tutti per cinque anni. Ma chi era e che cosa aveva fatto fino allora Angelo Roncalli, che i 55 cardinali avevano scelto in quell'autunno del 1958 come successore di Pio XII?

### Due lire per studiare da prete

Era nato a Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, la mattina del 25 novembre 1881, in un giorno di pioggia fredda e incessante. Il padre Giovanni Roncalli aveva i capelli ispidi e sicuri, i baffi grandi e neri, il naso aquilino e le orecchie sporgenti come avrà anche il figlio. La madre Anna Maria Mazzola aveva il viso aperto e cordiale, 27 anni d'età, persona esile e già era madre di tre bambine. Finalmente era venuto quel maschietto che fu battezzato lo stesso giorno, verso sera, col nome di Angelo Giuseppe.

Erano poveri. Vivevano lavorando dall'alba al tramonto come contadini alcuni campi, nelle terre del conte Ottavio Morlani: quattro ettari di terra, quattro mucche nella stalla e ventotto bocche da sfamare in casa, perchè la loro era una famiglia all'antica, con i nonni, le zie e gli zii, e un mugolo di bambini, tutti insieme sotto lo stesso tetto. Ogni giorno si iniziava con la messa e si chiudeva con il rosario, tutti seduti intorno alla lunga tavola in cucina.

La tavola non riservava mai sorprese: polenta tutti i giorni. Solo a Natale c'era un po' di vino per i grandi e per tutti la torta fatta in casa, insieme con il pane. Se, però, un mendicante bussava alla porta per chieder la carità per amore di Dio, lo si invitava a tavola e, di quel poco che c'era, aveva la sua parte al pari dei figli.

A sei anni, il piccolo Angelo fu mandato all'unica scuola del paese: una sola stanza con tre banchi. Uno per ogni classe. Il bambino era molto intelligente. Il più bravo di tutti. Così, terminata la terza elementare, il padre lo portò a Carvico, il paese vicino, perchè il parroco don Pietro Bolis, gli insegnasse il latino. Ma molto di più egli imparava dallo zio Zaverio, che ogni sera, dopo la cena e il rosario, leggeva per tutti ad alta voce la storia sacra e il giornale *L'Eco di Bergamo*. Il piccolo Angelo beveva ad occhi sgranati le parole dello zio e da lui imparò più che da ogni altro professore, anche del seminario di Bergamo, dove entrò nell'autunno del 1892, ammesso ad appena undici anni alla terza ginnasiale. Aveva salutato i suoi nove tra fratellini e sorelle. Per dargli un po' di corredo, sua madre si era umiliata, passando di casa in casa dai parenti per chiedere qualche soldo. Ma era ritornata a casa profondamente delusa: appoggiata alla lunga tavola della cucina, pianse sconsolata.

– Che c'è, mamma? – chiese Angelino – Cosa è successo?

Incapace di dire una parola, lei in risposta rovesciò il borsellino: alcune nonetine rotolarono sul tavolo. In tutto facevano due lire. Due lire per studiare da prete.

### Studente a Roma e segretario del vescovo a Bergamo

A scuola iniziò in sordina, con voti mediocri; ma poi migliorò via via tanto da essere scelto infine tra i tre seminaristi più promettenti, inviati a finire gli studi a Roma, mentre iniziava il nuovo secolo. Poco dopo, però, dovette lasciare il Collegio Romano per la caserma e la talare per l'uniforme militare. Ma anche fare il soldato fu esperienza provvidenziale: fu la prova del fuoco. Tornò poi ai testi di teologia e, il 10 agosto 1904, eccolo sacerdote. Aveva appena 23 anni. Il giorno dopo celebrò la sua prima Messa in san Pietro e poi fu ricevuto in udienza dal papa Pio X, che gli parlò e tornò anche indietro per dirgli: – Lassù al suo paese, chissà come suoneranno per lei le campane!

E così fu, il giorno dell'Assunta. Poi ecco l'autunno con la morte del vescovo e l'inverno con la nomina del successore, Giacomo M. Radini-Tedeschi, che lo volle suo segretario. Vicini sembravano i due immortali protagonisti del Cervantes: il vescovo alto, magro, aristocratico; il segretario una spanna più basso, robusto per non dire incline alla pinguedine, con la faccia bonaria da contadino. Però fu un tandem affiatato quanto mai: insieme pellegrini in Terra santa e nelle visi-

te pastorali, nelle funzioni e nel lavoro di ogni giorno, nell'inventare la lega delle donne lavoratrici, la protezione della giovane e la cassa maternità. Di queste anticipazioni coraggiose, don Angelo fu l'animatore con tanto coraggio da attirarsi le critiche acide dei tradizionalisti benpensanti, che dicevano: «Adesso farà anche il sindacato delle dattilografe e dei sacrestani!». Ma quelle erano chiacchiere. Il vescovo e il suo segretario preferivano i fatti. Come quando si schierarono solidali con gli operai in sciopero a Ranica. La protesta si concluse dopo 50 giorni con la resa dei padroni, costretti ad accettare il sindacato dei metallurgici. Passata quella buffera, anche il papa si congratulò col vescovo «per la sua prudenza». Al che don Angelo lo sentì dire: «Macché prudenza! La prudenza non può consistere nel far niente. Prudenza significa agire e agire bene!». Don Angelo farà tesoro di questa lezione.

## Ambasciatore del papa in Bulgaria e Turchia

Ma ecco la prima guerra mondiale. Il 20 agosto 1914 muore papa Pio X; due giorni dopo spira anche il vescovo di Bergamo, a soli 57 anni d'età. Don Angelo ha 33 anni: scomparsa la «stella polare» del suo sacerdozio, inizia per lui un periodo difficile: fu richiamato alle armi come sergente di sanità e poi promosso tenente cappellano nell'ospedale militare di Bergamo. Si era fatto crescere due bei baffoni, forse in ricordo dello zio morto l'anno prima, e non conosceva orari per assistere i feriti, che arrivavano dal fronte.

Come tenente doveva anche dare punizioni. Ma senza infierire. Così, quando un giorno trovò un soldato in caserma nel tempo di libera uscita, gli domandò:

– Che fai qui? Perché non sei uscito con gli altri?

– Signor tenente, ma è lei che mi ha dato tre giorni di consegna!

– Ah, sì, sì... Però io intendevo soltanto di notte. Di giorno vai dove vuoi!

Soprattutto si prodigava per i morenti, e spesso cadeva in ginocchio e piangeva come un bambino, vicino a quei giovani soldati che aveva visto morire.

D'improvviso, però, fu richiamato a Roma, dal nuovo papa Benedetto XV, che gli affidò il compito di dare respiro internazionale alle opere missionarie. Eccolo allora per quattro anni in giro per l'Europa. I risultati dei contatti personali furono ottimi. Ma eccolo cambiare ancora lavoro, nominato visitatore apostolico in Bulgaria, dopo la consacrazione episcopale del 19 marzo 1925. Pochi giorni dopo, il 23 aprile, era già sull'Orient Express, diretto da Milano a Sofia. E là si conquistò il cuore di tutti: visitò con ogni mezzo – a piedi, in auto e a cavallo – i fedeli di ogni più sperduta comunità di cristiani, nelle città e nei villaggi. Era la prima volta che ciò accadeva, dopo secoli di assoluto disinteresse. La gente rispose con slancio al suo affetto e simpatia. Egli avviò ottime relazioni anche con gli ortodossi; e spesso si ridusse alla fame, dando tutto quello che aveva ai poveri. Si sentiva a suo agio nelle capanne dei contadini, come alla tavola del re e della regina, che lo onoravano della loro amicizia più cordiale e fecero di tutto per impedire la sua presenza per la Turchia, quando il papa lo nominò delegato apostolico a Istanbul. Anche qui egli inaugurò un nuovo corso del movimento ecumenico e si adoperò in favore dei prigionieri di guerra – siamo già nel 1940 – e salvò molti ebrei, che nascose anche nella delegazione apostolica, nonostante le esitazioni e le proteste di alcuni suoi collaboratori. Diceva a chiare lettere: «La fede e la carità non sono devozioni domenicali, ma dovere di tutti i giorni verso tutti quelli che ne hanno bisogno!».

Il mercoledì 6 dicembre 1944 gli giunse un telegramma da Roma: il papa gli chiedeva di andare Nunzio Apostolico a Parigi. Incredulo ripeté più volte la traduzione del messaggio cifrato. A Roma, Tardini della Segreteria di Stato, indicando il quadro del papa Pio XII, gli confermò:

– Lei non è il solo ad essere stupito. È tutta *sua* l'idea!

## Il Nunzio a Parigi al centro di aneddoti

Partì per Parigi e sfondò nella diplomazia ufficiale con il metodo originale di dire la... verità!

Un giorno per la festa della presa della Bastiglia, cominciò a piovere dritto, mentre i diplomatici erano schierati vicino all'Arco di Trionfo. Il Nunzio Roncalli cercò riparo sotto l'ombrello del



più vicino: quello dell'ambasciatore russo, col quale si mise a chiacchierare così fitto, che nessuno dei due si accorse nemmeno della fine della pioggia.

Un giorno il fratello del generale De Gaulle, Pierre, durante un ricevimento ipotizzò maleducatamente l'approvazione incondizionata del Nunzio per il gollismo. Roncalli replicò argutamente:

– Nella visita alla fiera internazionale del libro, mi ha rallegrato molto la scoperta di uno scritto di un bergamasco come me, un umanista del 16° secolo. Gasparino da Barzizza... – E dopo uno sguardo di sospensione calcolata, aggiunse ironico: – Tratta delle buone maniere!

Mangiava pochissimo. Eppure poteva dire scherzando di essere, come l'ambasciatore russo, del partito dei grassoni! La cuoca, invece, si lamentava:

– È grosso come un curato, e mangia come un passerotto. Devono essere quei libri e quei giornali che divora a farlo ingrassare così!

## Patriarca di Venezia, cardinale e papa

Nell'inverno del 1952-53 ecco un nuovo ordine dal Vaticano: patriarca di Venezia e cardinale. Era privilegio del presidente della Francia imporre la berretta di cardinale sul capo del neo eletto. Vincent Auriol lo fece e poi spiegò la sua commozione: «Vidi i suoi amici piangere di gioia e d'orgoglio. E non mi vergognai di piangere con loro».

In primavera i veneziani accolsero il nuovo patriarca con calore tumultuoso, andandogli incontro con tutte le gondole della laguna. Si capirono subito, cuore a cuore! Lui non volle avere né gondola né motoscafo personale. Preferiva servirsi del vaporetto (il tram di Venezia) e godeva sedersi tra la gente. «Così parliamo un po' insieme», diceva, quasi scusandosi e sorridendo con simpatia a tutti. Immaginarsi l'entusiasmo di chi tornando a casa o andava al mercato o al bar, poteva portare come scusa del ritardo il fatto che s'era fermato a parlare col patriarca in vaporetto, tanto da dimenticarsi di scendere alla sua fermata! Visitò tutte le parrocchie di Venezia e dintorni. Anche per questo periodo fiorirono aneddoti storici e leggendari. Storico è il suo invito a quel vedovo che volle a pranzo con sé il giorno di Natale insieme con le figlie per distrarli dal lutto recente.

Nell'autunno dello stesso anno, ecco morire il papa Pio XII. Il patriarca lasciò Venezia, promettendo di tornare o vivo o morto. E invece, restò a Roma. Perché era stato eletto papa.

Molti restarono interdetti per quella elezione.

Lui accettò. Scelse il nome di Giovanni. E spiegò:



– È il nome di mio padre! È il nome dell'umile chiesa parrocchiale in cui sono stato battezzato! È il nome della più lunga serie di papi! E tutti con pontificato molto corto!...

Appena eletto fu rivestito dell'abito bianco. Ma i suoi cento e più chili stavano stretti nel più ampio dei tre vestiti preparati. Disse: «Mi sento legato come un pacco...».

Al paese natale, i suoi seppero della sua elezione a papa, tornando dal lavoro dei campi, o durante la cena, dalla radio; e perfino in negozio, dove erano andati a comprare il pane. Tirarono fuori il vestito nero della festa e partirono per Roma. Ma poi tornarono alle loro case e al consueto lavoro, perchè lui, papa, volle che restassero poveri e modesti.

Nei primi tempi egli scherzava sulla sua inesperienza a usare il «noi» papale. Gli piaceva girare per il Vaticano in lungo e in largo. Un giorno si imbatté in un visitatore, che si era perso nel dedalo dei corridoi. Lo guidò verso il suo gruppo, sussurrandogli come scusa bonaria:

– Stsst! Mi ci perdo tante volte anch'io!

## Le scarpe al cuoio al posto delle pantofole di velluto

Addolci il protocollo e il rigido cerimoniale. Non gli piaceva star solo. Invitò a cena, cominciando dall'autista. I cerimonieri pontifici erano allibiti. Ma a lui non piaceva mangiare da solo, come se fosse un malato in quarantena. Tolsse le genuflessioni e il bacio della pantofola. Amava aver gente attorno. Spalancò le finestre e cominciò a lasciare sempre più spesso e con ogni pretesto la sua «prigione» del Vaticano. Così ristabilì la tradizione secolare delle «stazioni» quaresimali in Roma, poi andò a far visita ai malati all'ospedale e ai carcerati di *Regina coeli*; poi eccolo in treno ad Assisi e a Loreto. I romani con la loro solita arguzia, lo chiamarono «Jhonnice Walker» (Giovanni il camminatore). Aveva, infatti, cambiato le pantofole di velluto rosso con robuste scarpe di cuoio. La gente impazziva per le sue battute, improvvisate come incisi anche nei discorsi ufficiali e nelle omelie. Lui si sentiva parroco del mondo, a suo agio con tutti, con pellegrini e con bambini, con i soldati e con i contadini, con i malati e con gli scenziati, con i diplomatici e con i carcerati, ai quali magari diceva:

– Voi non potete venire a trovarmi; allora sono venuto io da voi!

Per tutti e per ciascuno aveva una battuta tutta sua. Con i bambini e con i capi di stato, con i contadini e con gli sposi novelli.

Ma poi si scatenò un vero terremoto nella chiesa con l'annuncio del concilio ecumenico. Cardinali e vescovi restarono senza fiato. Ma i teologi e la gente furono subito con lui: erano 500 mila quella sera in piazza san Pietro, quando lui s'affacciò al balcone e disse che anche la luna era venuta a curiosare che cosa fosse successo e poi concluse con quel saluto, che a risentirlo registrato ancora strizza il cuore d'emozione:

– Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza e dite: questa è la carezza del papa!

Era così. Prendeva tutti dalla parte del cuore. È stato il suo segreto.

## Il mondo si ferma: muore il papa!

– Se avete una madre che crede e prega per voi, anche voi sarete salvo! – disse un giorno a un rettore d'università notoriamente ateo.

Il 5 maggio 1961 ricevette la regina Elisabetta d'Inghilterra. Interrrompendo i discorsi ufficiali, le chiese:

– Come si chiamano i vostri figli? È così dolce sentire pronunciare i loro nomi dalle labbra della mamma...

– Anna, Carlo, Andrea... – mormorò commossa la regina. E il papa commentò:

– Anna significa «grazia». Anche mia madre, umile donna dei campi, si chiamava così. Carlo mi ricorda il grande amore dei miei studi, il santo arcivescovo di Milano... Andrea... è il prediletto del Signore. Auguro che egli sia motivo di grande consolazione per i suoi genitori. Una carezza per me ad Andrea, che è il più piccolo...

Alla stessa domanda, il 7 marzo 1963, Rada Krusciova Agiubej, rispose:



– Nikita, Alexis, Ivan... – E il papa commentò:

Nikita, il nonno. Ci sono molti santi con questo nome. Di uno ho venerato le reliquie a Venezia. Alexis richiama una misteriosa storia di penitenza e di nascondimento. Lo celebravo in Bulgaria, dov'è molto venerato. Ivan! Ivan sarei io... Una carezza per Ivan. I due fratellini più grandi non l'avranno a male.

Divenne il papa più popolare e più amato della storia. Non perchè raccontava storielle divertenti, ma per la profondità della sua fede e della bontà autentica! Una fede vissuta con umanità diligente! Aveva la battuta facile, il dono di essere sempre ottimista, di veder il bene, di far leva su ciò che unisce; aveva il coraggio della sincerità, di parlar chiaro a tutti, magari indicando un concilio ecumenico per far «entrare un po' d'aria fresca» nella chiesa, promulgando due encicliche rivoluzionarie quali la *Pacem in terris* e la *Mater et Magistra*, che segnarono una svolta decisiva nella storia con la difesa dei diritti dei poveri e degli sfruttati nei paesi industriali e sottosviluppati. Perciò fu insignito del premio per la pace Balzan il 10 maggio 1963: era già malato grave e i medici gli scongiurarono di partecipare alla cerimonia della consegna del premio. Lui rispose:

– Perchè no? Cosa può essere di più bello di un padre che morire durante una festa in mezzo ai suoi figli?

Non perse mai il suo abituale buon umore. Ai medici che diagnosticavano la sua «gastropia», disse arguto:

– Questo perchè sono papa. Altrimenti lo chiamereste «mal di stomaco».

In realtà si trattava di cancro inoperabile. E lui lo sapeva. Ma come san Francesco d'Assisi chiamava Sorella la morte che sta arrivando. Raccontava ai medici di non prendersela, se non potevano fare di più. Tanto lui, diceva ammiccando, aveva già le valigie pronte! Così era lui ad incoraggiare dottori e amici, Pregò fino all'ultimo. Finchè perse conoscenza per l'ultima volta, il pomeriggio del 3 giugno 1963. Spirò mentre terminava la Messa, celebrata per lui in piazza san Pietro, con la partecipazione di migliaia di persone, mentre milioni e milioni seguivano la sua agonia con fiato sospeso, vicino alla radio, in ogni parte del mondo.

L'ultimo bollettino medico fu laconico all'estremo: «Non soffre più». Allora scoppiarono in lacrime milioni di uomini. Tutti sentivano ch'era morto uno di casa e mai a memoria d'uomo il mondo ammutolì così, per una morte. Perchè mai nessuno aveva saputo avvicinarsi così al cuore di tutti, invitando a credere e a sperare in un domani migliore da costruire insieme con fatica e coraggio, con l'aiuto di Dio, e perciò con la certezza di riuscire!

ARMANDO GIOVANNINI

# CRONACA DEL SANTUARIO

## Settembre

- 3 Pellegrinaggio di Curno
- 5 Matrimonio di Maggioni Egidio e Fraschini Grazia  
Pellegrinaggio di Veniano (CO)  
Partenza della fiaccolata dei ragazzi di Carvico (BG)
- 6 Pellegrinaggio di Ossona
- 7 Gruppo di donne di Cavaione (MI)
- 9 Chierichetti di Arcore (MI) accompagnati dal parroco  
Pellegrinaggio di Agnadello (GR)  
Pellegrinaggio di Brembo di Dalmine (BG)  
Pellegrinaggio di Albate (CO)
- 10 Matrimonio di Burchiani Luciano e Greco Elisabetta
- 12 Pellegrinaggio di Madignano (MI)
- 13 Pellegrinaggio della Parrocchia del Pascolo, con il parroco  
Classe del 1913 di Vimercate (MI)
- 14 Matrimonio di Brioschi Gianni e Ruscino Maria
- 15 Pellegrinaggio di Somma Lombardo (VA)
- 20 XXV di matrimonio di Brugnati Paolo e Giussano Anna
- 22 Messa all'altare del Santo per gruppo della terza età di Bosisio Parini (CO)
- 23 Pellegrinaggio di Pertusella (VA)  
Pellegrinaggio di Sestri Levante (GE)
- 24 Pellegrinaggio di Luino (VA)
- 26 Matrimonio di Laquidara Gaetano e Grilli Maria
- 27 Pellegrinaggio di Sesto S. Giovanni (MI)

## Ottobre

- 3 Matrimonio di Cornaghi Giovanni e Ghislatti Bonaldi Giuseppina  
Matrimonio di Gilardi Carlo e Pasini Andreina
- 4 Pellegrinaggio di Mozzanica (BG)  
Pellegrinaggio di S. Biagio di Monza (MI)
- 7 Gruppo di donne di Monza (MI)
- 9 Concelebrazione di Mons. Almici con sacerdoti partecipanti agli Esercizi al Centro
- 10 Matrimonio di Federici Letterio e Lucchese Rosalia  
Classe 1931 di Carenno (BG)
- 11 XXXV di matrimonio di Gilardi Alberico e Rosa  
XL di matrimonio di Frigerio Ezechiele e Rosetta  
Pellegrinaggio di Porto S. Maurizio  
Visita del Card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli

- 14 XXX di matrimonio di Fumagalli Ambrogio e Erminia  
Gruppo di donne di Usmate (MI)
- 17 Scuola materna di Bollate (MI), con suore e genitori
- 18 XXX di matrimonio di Ferrario Aldo e Maria  
Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Maria del Suffragio di Milano
- 22 Ex-oratoriani di don Giacomo Brusadelli di Valtesse (BG)
- 23 Concelebrazione di P. Colombo Francesco con sacerdoti partecipanti agli Esercizi al Centro di Spiritualità
- 25 Pellegrinaggio di Albese (CO)
- 31 Matrimonio di Longhi Roberto e Rota Giusepina

## Novembre

- 14 Matrimonio di Ferrari Angelo e Carenini Angela
- 29 S. Messa all'altare del Santo dei coscritti del 1946 di Vercurago e Maggianico



# i nostri defunti

*Venite, benedetti del Padre mio,  
ricevete il regno preparato per voi  
fin dall'origine del mondo*



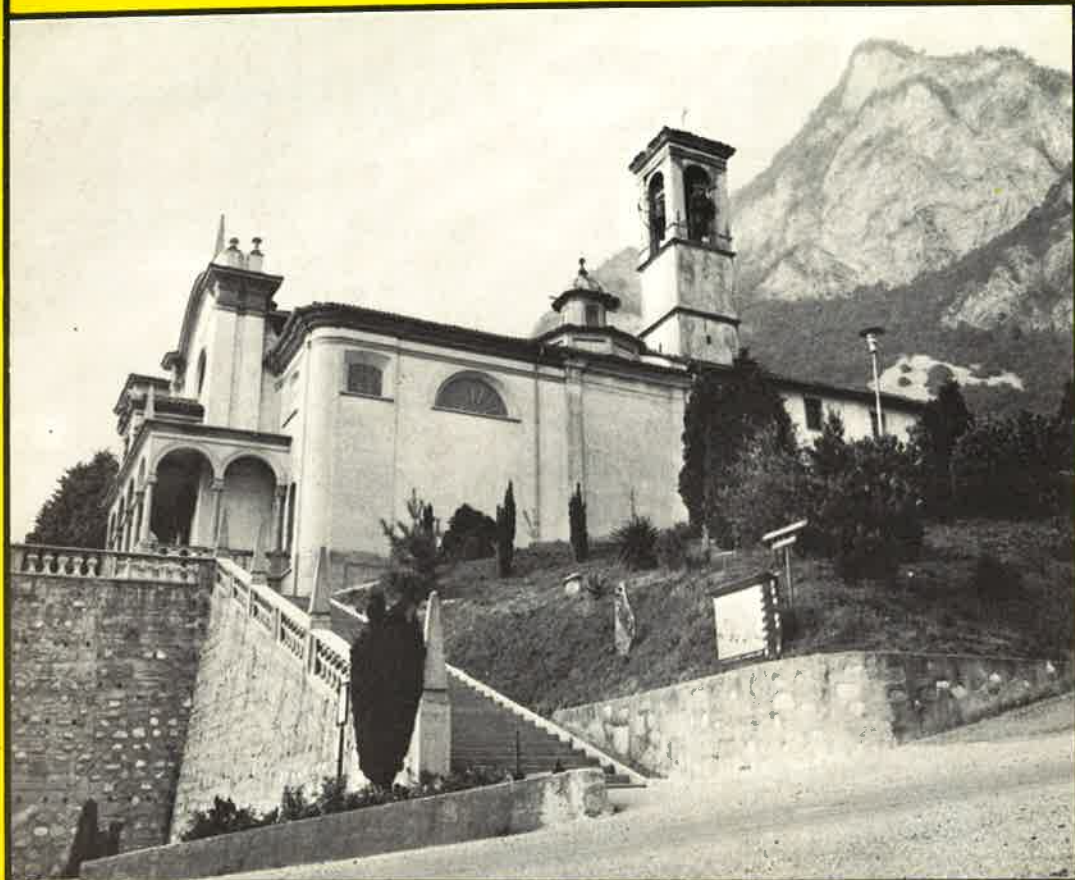
VALSECCHI MASSIMILIANO  
1969 - 1981  
OLGINATE



CONTI ALESSANDRO  
1943 - 1981  
CALOLZIOCORTE

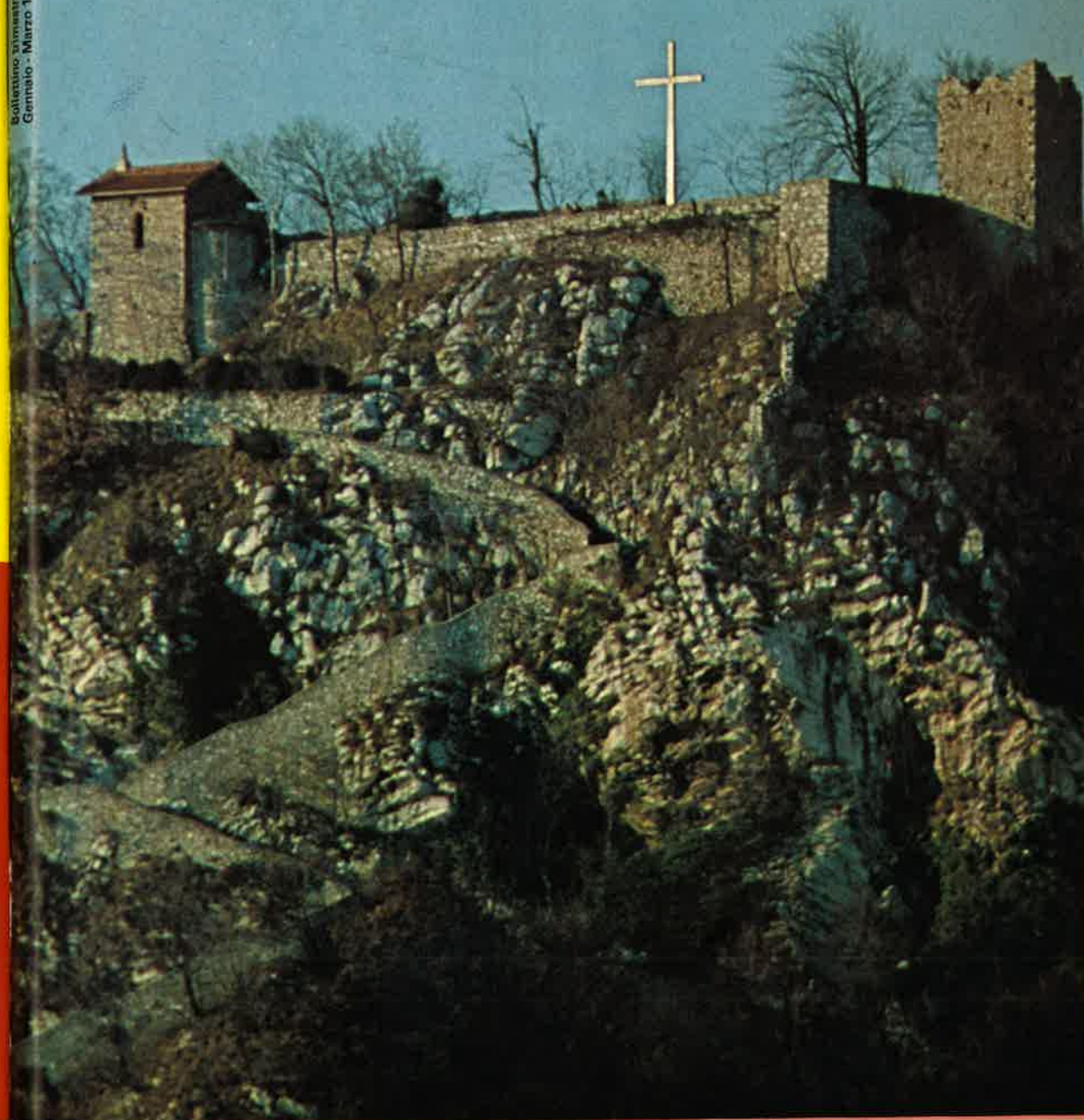


Suor BARZAGHI GEROLAMA  
1895 - 1981  
TORINO



Bollettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV  
 Gennaio - Marzo 1982 - Anno LXVI - N. 371 - L. 400

# SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI



Espr. Cio.  
CONTI NATALE

(Bergamo) S O M A S C A

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI  
 con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: direttore responsabile  
 Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Telefono prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)  
 Tribunale di Bergamo N. 181 del 4.2.1950 - SOMASCA (Provincia di Bergamo)  
 C.C. Postale 17-143 - Brescia Pubblicità inferiore al 70%